

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

il 30 agosto 1999 nel referendum organizzato e monitorato dall'Onu, il 78,5 per cento degli abitanti di Timor orientale ha scelto l'indipendenza dall'Indonesia chiedendo il ritorno alla libertà dell'isola che era stata violentemente conculcata nel 1975 - con la copertura degli Stati Uniti - dall'occupazione militare delle truppe di Giakarta;

dopo quasi 25 anni di sterminio (uccisi un terzo della popolazione di Timor est) e di silenzio della comunità internazionale finalmente si era aperta per quel popolo la strada verso l'autodeterminazione e la democrazia;

a seguito della votazione (ma le bande di irregolari sono state libere di terrorizzare la popolazione per tutta la campagna elettorale) le bande paramilitari hanno intrapreso una vera e propria deportazione di massa della popolazione civile e dato la caccia agli esponenti indipendentisti;

eccidi, decapitazioni, deportazioni, violenze inaudite si sono verificate con la compiacenza dell'esercito indonesiano che in teoria doveva garantire l'ordine pubblico;

il segretario generale dell'Onu Kofi Annan non è parso all'altezza di una situazione facilmente prevedibile ed ha la responsabilità di aver acconsentito all'Indonesia di scatenare l'eccidio ed il tentativo di pulizia etnica;

solo dopo giorni di massacri il presidente indonesiano Habibie si è dichiarato disponibile - anche se con vincoli inaccettabili - ad autorizzare una missione armata delle Nazioni unite per tutelare la popolazione civile e smilitarizzare i paramilitari;

l'articolo 3 del trattato concernente le modalità del referendum a Timor est, firmato dalle Nazioni unite, dal Portogallo e dall'Indonesia il 5 maggio 1999, afferma che « il governo dell'Indonesia sarà responsabile del mantenimento della pace e della sicurezza a Timor est al fine di garantire che la consultazione popolare si svolga in maniera pacifica ed in una atmosfera libera da intimidazioni, violenze ed interferenze di qualsiasi parte ». Inoltre l'articolo 6 fa obbligo all'Indonesia di avviare immediatamente la procedura istituzionale volta a terminare i legami con Timor est in caso di vittoria della scelta per l'indipendenza. Infine l'articolo 7 stipula che è compito dell'Onu mantenere un'adeguata presenza nell'isola durante tutta la fase di transizione. Alla luce del trattato appare grave che Kofi Annan non abbia accompagnato alla richiesta di invio di una missione Onu quella di ritirare le truppe e le milizie indonesiane da Timor est;

impegna il Governo:

a convocare l'ambasciatore indonesiano per manifestare la più ferma protesta del nostro Paese;

a sollecitare il consiglio di Sicurezza dell'Onu ad inviare una missione delle Nazioni unite al fine di proteggere la popolazione, smilitarizzare le bande paramilitari accertarsi del ritiro in tempi rapidi delle forze armate regolari dell'Indonesia;

a chiedere la piena applicazione degli accordi del 5 maggio 1999 cominciando con il ritiro da Timor est delle truppe di occupazione indonesiane;

a sostenere la formazione di un tribunale internazionale ad hoc per individuare e perseguire i responsabili sia politici che materiali delle stragi compiute in questi 24 anni di occupazione;

a sospendere ogni vendita di armi ed ogni collaborazione militare con l'Indone-

sia annullando i contratti a vario titolo stipulati durante le visite a Giakarta dell'allora Ministro della difesa Beniamino Andreatta e dell'ex Presidente del Consiglio Romano Prodi.

(1-00392) « Bertinotti, Giordano, Mantovani, De Cesaris, Boghetta, Malentacchi, Nardini, Cangiemi, Lenti, Valpiana, Bonato, Edo Rossi, Vendola ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

premessi che:

nelle scorse settimane il popolo di Timor Est ha espresso con un'altissima partecipazione al voto ed una larghissima maggioranza la sua inequivocabile volontà di indipendenza, dopo oltre 25 anni di occupazione indonesiana;

questa espressione di volontà è avvenuta per mezzo di un referendum promosso ed organizzato dalle Nazioni Unite;

dopo il voto di minoranza filo indonesiana sconfitta, sostenuta — o quanto meno non contrastata efficacemente — dal Governo di Giacarta, ha scatenato violenze di una brutalità inaudita, pur in un paese che ha già subito, nel periodo dell'occupazione, oltre 250.000 morti, un quarto dell'intera popolazione, secondo attendibili fonti internazionali;

il governo indonesiano non ha messo in atto misure capaci di porre fine alla violenza, mostrandosi, almeno in un primo momento, sordo anche agli appelli del Segretario Generale dell'Onu, dell'Unione europea, del Papa, di organismi internazionali e dei leaders dei maggiori paesi;

nell'opinione pubblica mondiale si è via via rafforzata l'idea che a Timor sia

indispensabile ed urgente la presenza di una forza militare internazionale, capace di fermare il massacro e far rispettare il risultato del referendum, secondo quel principio di « ingerenza umanitaria » ripetutamente elaborato ed applicato in tempi recenti;

prendendo atto con soddisfazione delle opinioni espresse dal Presidente del Consiglio e da altri Ministri del Governo in carica, secondo cui l'Italia sarebbe pronta ad assumersi impegni e responsabilità, anche con l'eventuale partecipazione alla forza internazionale di pace;

impegna il Governo:

ad assumere con urgenza tutte le iniziative necessarie per sostenere l'impegno del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, per far sì che il governo indonesiano si assuma fino in fondo le sue responsabilità, a cominciare dal rispetto del risultato del referendum, ad operare concretamente per fermare la violenza a Timor Est, facilitando in tempi rapidissimi l'arrivo di una forza militare internazionale, atta a garantire questi stessi obiettivi, valutando, in caso di insufficiente collaborazione, anche le eventuali misure da adottare nei confronti del governo di Giacarta;

a promuovere un'iniziativa dell'Unione europea perché rapidamente nasca a Timor Est un nuovo Stato democratico ed indipendente, come previsto dal referendum, capace di garantire la convivenza multi-etnica e multi-religiosa, anche attraverso il rientro dei profughi e dei deportati.

(7-00789) « Pezzoni, Giovanni Bianchi, Di Bisceglie, Bartolich, Francesca Izzo, Olivo, Crucianelli, Marco Fumagalli, Danieli ».

La IX Commissione,

premessi che la risoluzione approvata da questa Commissione in data 11 novembre 1993, impegnava « il Governo a non procedere, alla scadenza del 30 aprile